

sono fatte con piccole pietre che si gettano alla rinfusa, e che facilmente scompaiono alla minima mareggiata e sono gettate nel porto ad interrirlò.

In seguito alcune delle calate riescono piuttosto a profitto del ramo di strada ferrata, la quale conduce a Sampierdarena, che alla città di Genova, e poi sono fatte in modo che cagionano agitazione alla minima mareggiata di scirocco in certe parti del porto ove si stava tranquillissimi.

Si è fatta, è vero, una grande opera, che è la caserma di San Benigno, ove si è speso del danaro; ma credete voi che quella caserma abbia potuto piacere a Genova? Questa caserma è stata fatta per ricordarci la Briglia, e domando io se è politico di ricordare queste antiche memorie.

Dunque non si vantino i benefizi che si sono fatti a Genova; io non voleva toccare questo tasto; ma, quando ci sono stati rimproverati, e ci si è detto che siamo ingrati, volli provare che, anche quando si fosse fatto qualche cosa per Genova, la parola *ingratitude* non ci stava ed era poco conveniente.

D'altronde i deputati di Genova finora non avevano ancora parlato, e volevano tacere; è stato il ministro che li ha condotti su questo terreno e li ha obbligati a parlare.

Di più, per provare quanto sia benefico verso quel paese, quanto cerchi a calmare le cose, c'era bisogno l'altro giorno di venire a dire a Genova che la sua gloria era stata oscurata da un rifiuto fatto a Colombo?

Il fatto di già è contrastato; la storia dice che non è vero, e poi Colombo paragonato a Sommeiller!

Io rispetto, venero, ammiro il signor Sommeiller: ma credo che voi, signori, tutti mi ammetterete che Sommeiller non è Colombo. (*Risa di approvazione*) Io adunque ho presa la parola per ribattere i rimproveri fatti dal ministro ai deputati di Genova; sarei stato colpevole se avessi tacuto.

Io dico poi che desidero molto che non vengano in questa Camera questioni le quali possano dividere quella frazione di nazione italiana che si chiama Piemonte, che un giorno, spero, si chiamerà Italia.

Tutta questa politica di divisione, credetelo, signori ministri, non è politica italiana, perchè dobbiamo persuadere a tutti che, ove la riunione si faccia, è precipuo scopo del Governo di mantenere le glorie di tutte le singole città che sono la più bella corona d'Italia. (*Bravo! dalla destra e dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Il deputato Roberti ha facoltà di parlare.

ROBERTI. Il signor presidente del Consiglio nel suo primo discorso dei giorni passati spese molte parole per combattere un nemico immaginario, o almeno che non gli era a fronte in sul terreno sul quale egli forse anelava ad una facile e compiuta vittoria; ed invero, o signori, mi sarei dimostrato molto inesperto campione degli interessi, specialmente materiali ed agricoli del paese, tanto della Sardegna che della terraferma, se io avessi schierate le mie forze sopra così malfermo ter-

reno, ed aspettata la battaglia con armi e cannoni caricati a palle di sapone. (*Si ride*) Il nemico però era validamente trincerato in ben migliore posizione.

I bastioni ed i parapetti tutti formati con sacchi ripieni del danaro sortito dallo Stato (*Nuove risa*), od altramente perduto dalla ricchezza nazionale; con ampie feritoie al centro ed ai lati munite di formidabili artiglierie: nel mezzo un grosso mortaio (*Viva ilarità*), atto a lanciare proiettili vuoti da 54, rappresentanti il 3 per cento nazionale; in sulla destra un possente cannone per impedire o sbaragliare gli approcci (*Nuova ilarità*) di fabbrica inglese e pagato a denaro sonante; a sinistra un altro cannone alquanto minore, ma pure del calibro di 70, avuto dagli arsenali francesi... E difatti questi baluardi e queste artiglierie furono prudentemente schivate dall'avversario... Ond'io, rimasto inattaccato ed incolume nella rocca, da questa aggiungerò alcune brevi parole all'indirizzo dell'onorevole ministro, e dell'onorevole Torelli, il quale milita esso pure con alto grado nelle schiere ministeriali, onde meglio chiarire le cose da me già dette ed i miei intendimenti.

E giacchè l'onorevole ministro fra le cose da me discorse volle dare maggiore importanza a quelle risguardanti l'apprezzamento delle condizioni agricole dello Stato, devo osservare che io non ho mai detto che gli agricoltori o possidenti non sapessero apprezzare i vantaggi delle ferrovie e delle facili e migliorate comunicazioni, e che l'agricoltura nostra fosse inferma ed inferiore a quella del Belgio, della Francia o dell'Inghilterra; che anzi ho più volte osservato essere le produzioni del nostro suolo certamente più importanti di quanto generalmente si creda ed apparisca da una statistica ufficiale, la quale non segnerebbe guari più di cento lire di rendita per ogni individuo della nostra popolazione. Così in una recente seduta si disse ancora in questa Camera che la rendita totale del nostro suolo ascendeva a circa 525 milioni per la terraferma soltanto.

Ora gli statisti assegnano al suolo inglese una rendita media di 200 lire all'ettara, ed a quello francese lire 100 soltanto; però sappiamo fino d'ora che questa ascende a lire 140, dietro i risultati di un'accurata statistica ufficiale, terminata da pochi anni, la quale assegna poi ad ogni francese una rendita di lire 224, ricavate da 150 are di terreno che spetta ad ognuno, dividendo fra tutti il territorio nazionale.

Ora veniamo a noi. È egli probabile che si possa vivere con meno di 200 lire per individuo di popolazione? Aggiungiamo a queste le lire 31 che si pagano per imposte. La rendita territoriale brutta dovrà dunque ascendere a 900 milioni per vivere senza le imposte, ed al miliardo e 40 milioni almeno, comprendendovi le imposte, essendo la popolazione attuale della terraferma di 4,500,000, come ci disse il signor ministro dell'interno.

E siccome ogni individuo non dispone che di 102 are circa di terreno, l'ettara nostro dovrà produrre non meno di 225 lire, e così assai più dell'ettara della Fran-